

Occhetto ricorda Berlinguer
Discorso a Padova a 5 anni dalla morte
Confirme e sviluppi del suo pensiero

Comunista di tipo nuovo
Il socialismo come liberazione umana,
non violenza, protagonismo democratico

Innovatore e leader nazionale

Publichiamo, con alcuni tagli redazionali, il discorso tenuto dal segretario del Pci a Padova il 1 giugno scorso.

Cinque anni fa moriva un comunista italiano, un comunista di tipo nuovo che ha contribuito, fino alla morte, a riformare e a rinnovare le nostre idee. Il nostro stesso modo di considerarci comunisti.

Non si è, ma si divenne comunista, diceva Berlinguer. Intendendo con ciò che l'esser comunista, prima ancora che una scelta politica, è una scelta etica, una elaborazione, trasformazione, liberazione personale. Cinque anni fa moriva un grande leader nazionale, un grande uomo di questa nostra Repubblica, che ha pensato e ha lottato per il rinnovamento di questa nostra Repubblica democratica. A questo uomo, a questo comunista, a questo leader nazionale si inchino e reso omaggio l'Italia intera. E che un uomo come lui abbia combattuto, e sia morto, per gli stessi ideali per i quali noi combattiamo, per quella democrazia che anche noi vogliamo trasformare, dà forza, dignità, valore ai nostri sforzi. Ma lo devo qui, nel nome di Enrico Berlinguer, rendere innanzitutto omaggio a tutti quegli studenti, a tutti quei lavoratori cinesi, caduti vittime del massacro della Tian An Men.

E innanzitutto, chiaro che nello scontro tra chi afferma la non-violenza, la libertà e la democrazia e chi le prerogative di un potere autoritario e violento, noi siamo a fianco del primo. E non potrebbe essere altrimenti per un partito che, come il nostro, afferma il valore della non-violenza e della democrazia come valori universali. Tutto quanto è avvenuto e avviene in questi giorni in Cina è la tragica conferma di quanto Berlinguer, con allarme, denunciò, già nel 1981. Quanto avviene conferma drammaticamente non solo l'esaurimento della spinta propulsiva dei modelli di società del cosiddetto socialismo reale, ma dimostra il loro intrinseco fallimento, il fallimento cioè di un potere dogmatico, autoritario e che si fonda sull'idea assurda di detenere una sorta di monopolio delle leggi, delle sorti, del socialismo; che altro poi non sarebbero che i precetti di una ideologia di Stato.

Quel che è chiaro già da tempo, invece, è che non ci sono paesi, non ci sono ideologie che rappresentino, quasi per volontà divina, la verità e le prospettive di quella grande realtà che è il movimento per l'emancipazione dell'uomo. Quel che è in discussione è il modello di società, la soluzione in politica, la droga, la povertà, la violenza, l'alienazione, il rischio ecologico colossale: l'Occidente certo non meno dell'Oriente, l'affermazione di un mondo di liberi e di uguali, di uomini responsabili e consapevoli delle proprie risorse e dei propri limiti, e qualcosa che appartiene al futuro e non ancora al presente. E il mondo intero, sempre più unito e interdipendente, che deve cambiare, abbandonare vecchi modelli e contrapposizioni distruttive, e affrontare, più solido, un comune destino. E sono gli uomini liberi e che affermano la libertà, i democratici che affermano la democrazia, i non violenti che affermano la non violenza fuori dalle ideologie e in ogni parte del mondo, sono questi gli uomini che preparano un futuro migliore.

Questa è la radicale novità che noi vogliamo rappresentare. Di fronte a noi è un percorso aspro, difficile, che rinvolve tutto e lo che è dato e consolidato. È la sfida che scegliamo. Conoscevamo che se anche essa è tortuosa e richiede un lavoro di lunga lena, è l'unica strada capace di difendere e di sviluppare la democrazia. Se infatti il capitalismo dominò nella violenza e nell'ingiustizia finché non sorse il movimento socialista, che raccoglieva le tradizioni democratiche della Rivoluzione francese, oggi possiamo dire che, dopo l'affermazione e il dispiegarsi della democrazia, chi si attarda in visioni vecchie e anguste del socialismo, e quei regimi che pretendono di parlare e di sparare nel nome del socialismo, sono causa di sofferenze e ingiustizie che noi combattiamo. Che noi combattiamo allo stesso modo in cui tutto il movimento socialista ha combattuto quelle prodotte dal primo capitalismo.

Noi diciamo che il cosiddetto socialismo reale ha prodotto sofferenze non minori di quelle contro le quali pure era sorto, e quindi ha tradito la causa della liberazione umana. Questo è il grande, terribile significato racchiuso nella morte di tanti giovani cinesi. E diciamo ancora che non c'è miglior alibi per tutti i reazionari, di quello offerto da quei modelli di società i quali intendono congiungere il peggio dello stalinismo e il peggio del capitalismo come se si tentasse di fare, contro la democrazia.

Ed è illusorio pensare di poter introdurre riforme economiche di pura razionalizzazione senza cambiare in profondità regole politiche e istituzionali. Tutto ciò, come si vede, innesca gravi e imprevedibili processi degenerativi dello stesso autoritarismo.

Una cosa però deve essere chiara: l'alternativa non è tra questi regimi fallimentari e l'acquiescenza alla conservazione sociale e politica. Questa è una falsa alternativa. Crederci questo significherebbe chiudersi in una visione ristretta, incapace di affrontare le sfide nuove e, in definitiva, accingersi a commettere, a nostra volta, tragici errori. Significherebbe utilizzare il dramma cinese per una doppia repressione: in Cina, in Italia e in Europa. Quel che invece è vero è che il movimento socialista europeo, per la sua storia, per la sua collocazione geografica, per il suo profondo senso della democrazia può essere, se davvero lo vuole e ne è capace, il pmo di una nuova politica.

Anche questa fu una intuizione di Berlinguer che il nuovo corso del Pci ha voluto sviluppare. Su noi gravano dunque grandi responsabilità. Noi siamo innanzitutto il compio di movimenti e una nuova collaborazione tra Est e Ovest, non

tollerabile, e non è più tollerabile proprio nel nome della libertà e di una informazione corretta e onesta, nel nome del diritto ad esistere di una opposizione democratica, socialista, europea. È ormai evidente che noi in Italia ci chiamiamo comunisti per una nostra storia, che viene da Antonio Gramsci. È ormai evidente a tutti che noi siamo un'altra cosa rispetto a quei regimi di cui denunciavamo il fallimento. Noi raccogliamo quanto di meglio viene dalla tradizione risorgimentale e dalla tradizione riformista del nostro paese.

È evidente a tutti che il nostro partito è fatto da generazioni che sono venute a noi combattendo lo stalinismo, e che il nostro nome è legato ad una esperienza di lotte democratiche e antifasciste, lotte che abbiamo condotte con i socialisti e con tutte le forze di sinistra e democratiche italiane. Il nostro è un nome che può essere messo oggi al servizio di una nuova e più avanzata esperienza politica e organizzativa della sinistra. E che in questa prospettiva può anche mutare. Ma quello che ci si chiede in realtà non è di cambiare nome, ma di sparire dalla politica italiana. Quello che si vuole allora è un regime senza opposizione. Oggi noi diciamo che non ci sono modelli da copiare e da inseguire. C'è il mondo nuovo da far sopravvivere e crescere tutti insieme.

Questa fu l'intuizione di Berlinguer, questo è il metro di misura del nuovo corso del Pci: il rischio ecologico, le grandi povertà e le emarginazioni bibliche dal Sud al Nord del mondo, le nuove tecnologie, che possono essere fattore di decisa promozione ma anche di distruzione dell'umanità, la questione nucleare, sono queste le grandi sfide che il mondo nuovo deve saper affrontare. Un mondo - come affermò Berlinguer al XV Congresso del nostro partito - più unito che nel passato, per alcuni tratti di fondo, di vita e di morte, che sono comuni a tutti i paesi e all'intera umanità. Non ci sono modelli, ricette o verità rivelate per governare questo mondo.

Il tempo dei dilemmi globali

Tutti siamo posti di fronte ai grandi problemi, ai grandi dilemmi globali. Sfugga anche l'Occidente alla narcisistica e colpevole illusione di avere la ricetta pronta, la soluzione in tasca. La droga, la povertà, la violenza, l'alienazione, il rischio ecologico colossale: l'Occidente certo non meno dell'Oriente, l'affermazione di un mondo di liberi e di uguali, di uomini responsabili e consapevoli delle proprie risorse e dei propri limiti, e qualcosa che appartiene al futuro e non ancora al presente. E il mondo intero, sempre più unito e interdipendente, che deve cambiare, abbandonare vecchi modelli e contrapposizioni distruttive, e affrontare, più solido, un comune destino. E sono gli uomini liberi e che affermano la libertà, i democratici che affermano la democrazia, i non violenti che affermano la non violenza fuori dalle ideologie e in ogni parte del mondo, sono questi gli uomini che preparano un futuro migliore.

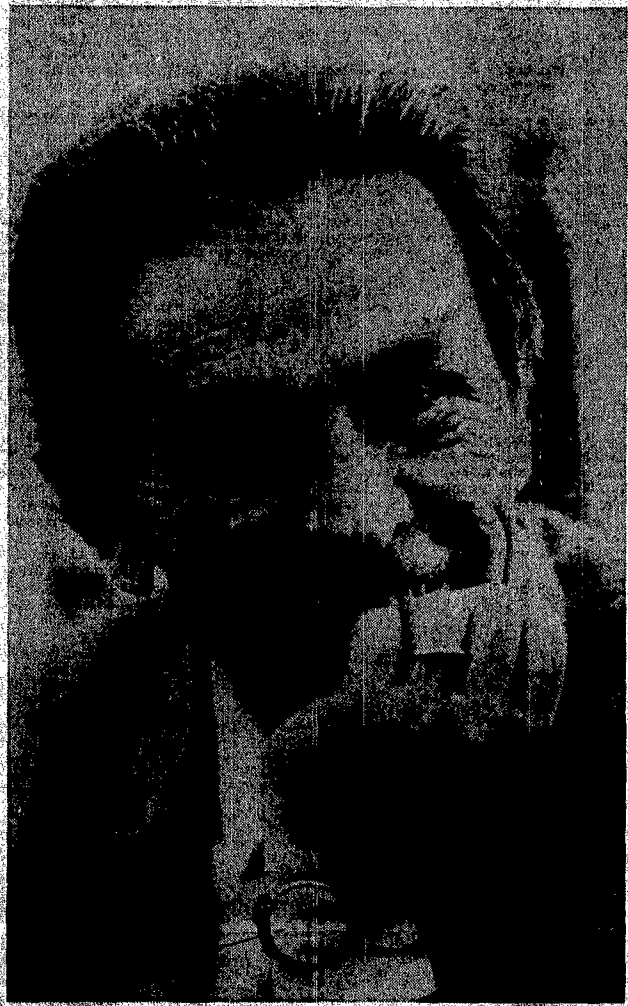
Questa è la radicale novità che noi vogliamo rappresentare. Di fronte a noi è un percorso aspro, difficile, che rinvolve tutto e lo che è dato e consolidato. È la sfida che scegliamo. Conoscevamo che se anche essa è tortuosa e richiede un lavoro di lunga lena, è l'unica strada capace di difendere e di sviluppare la democrazia. Se infatti il capitalismo dominò nella violenza e nell'ingiustizia finché non sorse il movimento socialista, che raccoglieva le tradizioni democratiche della Rivoluzione francese, oggi possiamo dire che, dopo l'affermazione e il dispiegarsi della democrazia, chi si attarda in visioni vecchie e anguste del socialismo, e quei regimi che pretendono di parlare e di sparare nel nome del socialismo, sono causa di sofferenze e ingiustizie che noi combattiamo. Che noi combattiamo allo stesso modo in cui tutto il movimento socialista ha combattuto quelle prodotte dal primo capitalismo.

Noi diciamo che il cosiddetto socialismo reale ha prodotto sofferenze non minori di quelle contro le quali pure era sorto, e quindi ha tradito la causa della liberazione umana. Questo è il grande, terribile significato racchiuso nella morte di tanti giovani cinesi. E diciamo ancora che non c'è miglior alibi per tutti i reazionari, di quello offerto da quei modelli di società i quali intendono congiungere il peggio dello stalinismo e il peggio del capitalismo come se si tentasse di fare, contro la democrazia.

Ed è illusorio pensare di poter introdurre riforme economiche di pura razionalizzazione senza cambiare in profondità regole politiche e istituzionali. Tutto ciò, come si vede, innesca gravi e imprevedibili processi degenerativi dello stesso autoritarismo.

Una cosa però deve essere chiara: l'alternativa non è tra questi regimi fallimentari e l'acquiescenza alla conservazione sociale e politica. Questa è una falsa alternativa. Crederci questo significherebbe chiudersi in una visione ristretta, incapace di affrontare le sfide nuove e, in definitiva, accingersi a commettere, a nostra volta, tragici errori. Significherebbe utilizzare il dramma cinese per una doppia repressione: in Cina, in Italia e in Europa. Quel che invece è vero è che il movimento socialista europeo, per la sua storia, per la sua collocazione geografica, per il suo profondo senso della democrazia può essere, se davvero lo vuole e ne è capace, il pmo di una nuova politica.

Anche questa fu una intuizione di Berlinguer che il nuovo corso del Pci ha voluto sviluppare. Su noi gravano dunque grandi responsabilità. Noi siamo innanzitutto il compio di movimenti e una nuova collaborazione tra Est e Ovest, non



e Sud del mondo. Noi attendiamo e ci adoperiamo perché quanto di vecchio, e di marcio, ancora vivo nella esperienza socialista venga eliminato.

Per questo riteniamo che la sinistra europea deve appoggiare le forze riformatrici operanti in Unione Sovietica e in Cina.

Noi vogliamo costruire una nuova euro-sinistra che sia in grado di promuovere una nuova politica mondiale, una politica del mondo unito, interdipendente, dell'unità delle nazioni fuori da ogni vecchio egoismo di blocco e di Stato. Questa è la lezione che abbiamo ereditato da Enrico Berlinguer, questa è la azione che vogliamo portare avanti. Noi ci sentiamo e vogliamo essere eredi di questa visione della politica di Enrico Berlinguer, che ha fatto di lui fondamentalmente non più il uomo del vecchio comunismo della Terza Internazionale, ma il precursore di una nuova sinistra.

Di fronte a tutto ciò, quanto avviene in Italia, suona un grido: conferma di una generale inadeguatezza della politica. Del perdurare di vecchi schemi e vecchie mentalità. Come Berlinguer, oggi noi ci battiamo contro la degenerazione della politica. Noi combattiamo tutta quella confusione di ragionamenti, gli incontri segreti sui camper, le contraddizioni, le lente incomprensioni, le mezze frasi di Forlani e le impennate di Craxi, e soprattutto il perpetuo, inutile e incoerente ritorno delle medesime scelte politiche fondate su incomprensibili motivazioni e irresponsabili difficoltà. Tutto ciò è il contrario esatto di ciò che noi, e Berlinguer con noi, intendeva per politica.

Per Berlinguer la politica era adesione piena e appassionata alla crescita della società, fiducia nella gente, negli uomini e nella loro vita, dedizione emotiva e intellettuale perché quella crescita fosse governata orientandosi a fini generali e comuni. Per noi, signori del governo, la politica è invece uso del potere per conservare e accrescere il potere, medesimo, è attenzione per ciò che potranno dire e fare politici o gruppi di interesse e disattenzione completa per le donne e gli uomini in carne ed ossa. È indulgenza per i loschi maneggi di un Malacena, simpatia per traffici di un Salvo Lima, è antipatia per tutto ciò che sa di autentico movimento, di autentica espressione della società. Berlinguer sollevò la questione morale e voi lo attaccaste. Io, nei giorni scorsi ho sollevato la questione del voto inquinato da clientele e poteri mafiosi e avete attaccato anche me. Ma cosa avete fatto, in tutti questi anni, che cosa ha fatto Gava, per combattere la mafia?

Voi, signori della maggioranza, voi ci dovette spiegare, dovette spiegare al popolo italiano perché, dopo l'abolizione del voto segreto, rimane comunque e sempre i rappresentanti, anzi i campioni, dell'ingovernabilità. Dovete ammettere che se avete aperto una crisi di governo, dichiarando, un minuto dopo, di essere tutti d'accordo per ricostituire la maggioranza, lo avete fatto perché non siete in grado di risolvere i problemi reali del paese.

Lo avete fatto perché non volete essere giudicati per le vostre responsabilità di oggi e per le scelte che compirete dopo le elezioni. Perciò

dove i più forti cercheranno di soffocare, di piegare, di annullare i più deboli. L'Europa a cui aspirava Berlinguer e a cui noi tutti aspiriamo è quella della libertà, della democrazia, della giustizia, della solidarietà. Noi vogliamo un cambiamento reale. Una alternativa reale di programmi e di governi. Un mutamento ben netto di linea politica, di contenuti e di scelte politiche che sia chiaro in ogni città e in ogni paese italiano.

Il nodo è quello che pose lo stesso Berlinguer in un suo memorabile articolo su Rinascita del 1979: vogliamo un'Italia ridimensionata e riattribuita - chiedeva Berlinguer - sempre più squilibrata nelle sue aree geografiche, permanentemente percorsa da tensioni e turbata da laceranti contrasti, decadente, o vogliamo imprimere un processo di crescita civile e di trasformazione economica e sociale democraticamente diretto e governato?

Vedete, ci accusano di essere movimentisti, di dare troppo spazio, troppa importanza ai movimenti dei giovani, ai movimenti ecologici e quelli delle donne, a quella grande rivoluzione non violenta del nostro secolo che fu così cara a Berlinguer. Noi siamo con la freschezza, la generosità avveduta dei movimenti, che non è disordine, ma al contrario esigenza di nuovo ordine, di nuova credibilità, di vero risanamento. Ci accuserebbero forse di essere movimentisti perché siamo dalla parte del movimento degli studenti e dei lavoratori cinesi in lotta contro il vecchio ordine, il vecchio regime?

Movimentisti sono coloro che non collegano la lotta alla politica, alle esigenze di un nuovo governo degli uomini e delle cose: in questo senso non siamo noi i movimentisti, ma quegli autonomi che allora furono difesi e alimentati perché attaccavano - lo ricordate? - i berlingueriani. Anche Berlinguer era via via divenuto sempre più sensibile e attento a quei movimenti che non avevano carattere economico-sociale, ma che affermavano diritti civili, che si ispiravano a ideali e valori.

Movimenti pacifisti, ecologisti, femminili, giovanili, che rompevano e rompono con vecchi schemi, con schieramenti dati e cristallizzati, per porre in primo piano le persone, i problemi, le cose. Per porre in primo piano i programmi e i contenuti rispetto alle formule e agli schieramenti. Avviando, così, una nuova concezione, trasversale, delle alleanze sociali e politiche. E noi oggi siamo in prima fila nelle lotte che combattono i giovani.

Nella lotta dei giovani contro la droga innanzitutto. E deve essere chiaro che la lotta contro la droga, se vuole davvero essere tale, deve essere in primo luogo una lotta dei giovani, in cui siano ascoltati innanzitutto i giovani. Quei giovani che in tutti questi mesi, in tutte le piazze d'Italia, hanno manifestato contro la droga, per la solidarietà, contro i mercanti di morte. Noi ricordiamo quanto Enrico Berlinguer lanciò per primo, in memorabili discorsi ai giovani, una grande campagna ideale per liberare i giovani dalla droga.

La droga è un arma terribile che distrugge la volontà di vita, di riscatto, di ribellione anche di milioni di uomini. Ma per combattere davvero la droga si deve tener fermo il vero obiettivo: che è quello di colpire i grandi trafficanti, i mercanti di morte, le potenti organizzazioni multinazionali che controllano produzione e traffico della droga.

In America, con il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ho parlato soprattutto di droga. Dei mezzi e delle possibilità di scongiurarla. Egli mi ha detto che è una guerra difficile. Da combattere contro poteri enormi. Ma che l'unico modo è quello che ciascuno Stato, e che tutta la comunità internazionale, si battano fino in fondo, senza debolezze e senza cedimenti, contro i grandi e potenti trafficanti.

A Vienna, al centro coordinamento antidroga dell'Onu, tre paesi: Francia, Germania e Inghilterra, sono giunti alle medesime conclusioni. La lotta alla droga, dobbiamo rendercene conto, si combatte a questo livello. Noi diciamo che uno degli obiettivi prioritari del "governo mondiale" della nuova cooperazione internazionale che deve instaurarsi, è il coordinamento della lotta al narcotraffico sotto l'egida dell'Onu.

E aggiungo che l'Italia, che una città italiana come Palermo, può dare nire uno dei centri, insieme a Vienna, di questo lavoro di coordinamento dell'Onu.

Dalla parte dei giovani

Così si è davvero dalla parte dei giovani. E si è davvero dalla parte dei giovani, se si combattono, come noi vogliamo fare, le mille forme di solitudine, di squallore di quartieri popolari e borgate, di moderna povertà. Se si vuole, come noi vogliamo, realizzare una seria riforma della scuola, se si propone, come noi facciamo, un reddito minimo garantito, un salario assicurato per chi non ha lavoro, che può essere collegato alla disponibilità alla formazione e al lavoro, e che è oggi un elementare diritto di cittadinanza, una elementare garanzia sociale e di libertà.

Si è dalla parte dei giovani se si propone, come noi facciamo, la riduzione del servizio di leva, e la sua integrazione col servizio civile.

Noi comunisti siamo anche solidali, siamo, possiamo ben dirlo, ampia parte del movimento ecologista italiano. E abbiamo anzi l'orgoglio di essere stati, proprio con Berlinguer, col Berlinguer dell'austerità, i precursori di quel movimento. Oggi noi siamo convinti che tale questione sia divenuta centrale per la nostra società, per le sorti stesse della civiltà.

Farmopiant, Acna, Comigliano, Manfredone

le coste sarde, quelle dell'Adriatico, le Fagnoli. Tutti nomi, tutti fatti, che rendono sempre più evidente e sempre più drammatica quella centralità. Lo abbiamo detto al nostro Congresso: Dobbiamo prendere atto di una nuova e fondamentale verità: la storia degli uomini, dei loro bisogni, delle loro miserie e delle loro ricchezze coinvolge ormai e mette in gioco la biosfera, gli equilibri ecologici, la sopravvivenza stessa del pianeta. Nessuno può esimersi dal fare i conti con questa novità che è il portato stesso del nostro stesso sviluppo. Ma proprio perché, per affrontare questa grande questione globale, è necessaria una politica in grado di trasformare l'attuale modello di sviluppo.

Perciò noi discutiamo e siamo polemici con i fondamentalisti Verdi: è possibile, per voi, di schierarsi né di destra né di sinistra, dichiararsi politici, senza rischiare la frantumazione della potenzialità stessa del movimento ecologista? Davvero pensate sia possibile per voi, come dite, aggregarvi a una maggioranza che ha dentro di sé quelle forze che hanno condotto alla bancarotta ambientale l'Italia? Davvero credete alle loro promesse?

E ancora: è possibile una battaglia ambientalista fuori e a prescindere da una più generale lotta riformatrice, che vada al profondo, alle radici dei guasti prodotti da un certo uso del potere, da precisi interessi consolidati e da ben individuate classi sociali? Davvero si crede sia possibile una battaglia per l'ambiente a prescindere o persino contro il movimento dei lavoratori? No. Le battaglie per il lavoro, per i diritti di cittadinanza e per l'ambiente devono divenire un'unica battaglia di progresso e saranno tutte battaglie perse. È necessaria una lotta in grado di saldare e unire queste diverse lotte per il cambiamento. Il verde senza il rosso è una illusione!

La lotta delle donne, in tutti i suoi aspetti, spinge infatti a una riorganizzazione generale della società, dei suoi tempi, dei suoi orari, a una modifica di stili di vita, comportamenti, rapporti sociali, compatibilità dello sviluppo. Una riorganizzazione che consenta a ogni uomo e a ogni donna, indipendentemente dal proprio sesso, di svolgere, senza discriminazioni, una attività produttiva, di dedicarsi alla famiglia, di vivere una più libera vita affettiva.

E se oggi noi vediamo che un consumismo esasperato, il primato del denaro, una ideologia superomista sono fonte di continua violenza contro la donna, la sua espressività e libertà, e in realtà contro ciascuno di noi, pure restiamo convinti che più forte di tutto ciò possa essere la rivoluzione femminile, la più grande rivoluzione non violenta del nostro tempo, per l'affermazione di nuove relazioni umane, e in definitiva di un nuovo livello di civiltà che porti al riconoscimento di un'unica dignità dell'essere umano, sia esso maschile o femminile.

Noi comunisti siamo, come siamo sempre stati, a fianco di voi lavoratori. Perché vi sia garantito il lavoro. Perché siano rispettati i vostri diritti. Avete visto. Ci siamo mossi. Abbiamo lottato. Abbiamo detto che all'Alfa e alla Fiat vi violavano i vostri diritti. Romiti ha fatto la voce grossa. Ma alla fine si è scoperto che alla Fiat e all'Alfa quelle cose avvenivano. E non devono avvenire più.

Vedete: se ci si muove, se ci si unisce, si può vincere. Si può ottenere quel che è scardinato, ottenere. Muoviamoci dunque, ancora. Contro lo sfruttamento, per l'occupazione, per la democrazia in fabbrica, per la difesa del risparmio dei lavoratori e per l'aumento dei salari. La battaglia del lavoro dipendente deve ritornare centrale.

In questo modo noi siamo anche fedeli alla lezione di Berlinguer. Il quale era convinto che quegli interessi, quelle aspirazioni, divenendo consapevoli e facendosi movimenti, recavano nuova linfa alla politica: non disperdendosi, non riducendosi a frammento ma coagulandosi come veri movimenti politici di massa potevano portare a un nuovo corso politico nel nostro paese e a una diversa organizzazione della nostra società.

Questa era l'idea che Berlinguer aveva della politica. Una politica che, partendo sempre dalle donne e dagli uomini, si faceva politica nazionale, sguardo generale, che si apriva al mondo. E questa è anche la nostra idea della politica. Una nuova politica, nazionale e mondiale. Una politica chiamata a costituire, a livello mondiale, nuove relazioni; nuove solidarietà, nuovi indirizzi comuni. Una politica della giustizia, della libertà, della solidarietà. Una politica per l'Italia che verrà, per l'Europa che verrà, per il mondo che verrà. Enrico, tu ci lasciasti qui la sera di cinque anni fa. Tutto ci sembrò più oscuro, più difficile. Abbiamo però resistito, abbiamo meditato i tuoi insegnamenti, siamo andati avanti rimanendo fedeli ai tuoi e ai nostri ideali.

E oggi ci battiamo per l'eurosinistra, per il nuovo partito comunista. E sappiamo che tu sei, con il tuo esempio, la tua lotta appassionata e le tue idee, con noi, sei al nostro fianco...

Solidali con le donne

Perciò noi comunisti siamo anche solidali e siamo parte dei movimenti delle donne, che rappresentano una grande forza, un grande deposito di speranza per tutti. La speranza in una società che sia pienamente, e fino in fondo, di uomini e di donne. Siamo convinti che un nuovo progetto riformatore, se vorrà davvero essere un progetto di trasformazione qualitativa della nostra società, dovrà essere fortemente segnato dalla cultura delle donne. Siamo convinti che la forza rinnovatrice dei movimenti delle donne rappresenta una potenza che deve trasformare, con la condizione delle donne, l'intera società.

La lotta delle donne, in tutti i suoi aspetti, spinge infatti a una riorganizzazione generale della società, dei suoi tempi, dei suoi orari, a una modifica di stili di vita, comportamenti, rapporti sociali, compatibilità dello sviluppo. Una riorganizzazione che consenta a ogni uomo e a ogni donna, indipendentemente dal proprio sesso, di svolgere, senza discriminazioni, una attività produttiva, di dedicarsi alla famiglia, di vivere una più libera vita affettiva.

E se oggi noi vediamo che un consumismo esasperato, il primato del denaro, una ideologia superomista sono fonte di continua violenza contro la donna, la sua espressività e libertà, e in realtà contro ciascuno di noi, pure restiamo convinti che più forte di tutto ciò possa essere la rivoluzione femminile, la più grande rivoluzione non violenta del nostro tempo, per l'affermazione di nuove relazioni umane, e in definitiva di un nuovo livello di civiltà che porti al riconoscimento di un'unica dignità dell'essere umano, sia esso maschile o femminile.

Noi comunisti siamo, come siamo sempre stati, a fianco di voi lavoratori. Perché vi sia garantito il lavoro. Perché siano rispettati i vostri diritti. Avete visto. Ci siamo mossi. Abbiamo lottato. Abbiamo detto che all'Alfa e alla Fiat vi violavano i vostri diritti. Romiti ha fatto la voce grossa. Ma alla fine si è scoperto che alla Fiat e all'Alfa quelle cose avvenivano. E non devono avvenire più.

Vedete: se ci si muove, se ci si unisce, si può vincere. Si può ottenere quel che è scardinato, ottenere. Muoviamoci dunque, ancora. Contro lo sfruttamento, per l'occupazione, per la democrazia in fabbrica, per la difesa del risparmio dei lavoratori e per l'aumento dei salari. La battaglia del lavoro dipendente deve ritornare centrale.

In questo modo noi siamo anche fedeli alla lezione di Berlinguer. Il quale era convinto che quegli interessi, quelle aspirazioni, divenendo consapevoli e facendosi movimenti, recavano nuova linfa alla politica: non disperdendosi, non riducendosi a frammento ma coagulandosi come veri movimenti politici di massa potevano portare a un nuovo corso politico nel nostro paese e a una diversa organizzazione della nostra società.

Questa era l'idea che Berlinguer aveva della politica. Una politica che, partendo sempre dalle donne e dagli uomini, si faceva politica nazionale, sguardo generale, che si apriva al mondo. E questa è anche la nostra idea della politica. Una nuova politica, nazionale e mondiale. Una politica chiamata a costituire, a livello mondiale, nuove relazioni; nuove solidarietà, nuovi indirizzi comuni. Una politica della giustizia, della libertà, della solidarietà. Una politica per l'Italia che verrà, per l'Europa che verrà, per il mondo che verrà. Enrico, tu ci lasciasti qui la sera di cinque anni fa. Tutto ci sembrò più oscuro, più difficile. Abbiamo però resistito, abbiamo meditato i tuoi insegnamenti, siamo andati avanti rimanendo fedeli ai tuoi e ai nostri ideali.

E oggi ci battiamo per l'eurosinistra, per il nuovo partito comunista. E sappiamo che tu sei, con il tuo esempio, la tua lotta appassionata e le tue idee, con noi, sei al nostro fianco...

Un'aggressione contro il Pci

L'ostinata volontà di non prendere atto di questa posizione - che va ben al di là della questione del nome - è solo la dimostrazione di un fanatismo ideologico che non vuole ragionare sui fatti e sulle posizioni concrete, e che preferisce la logica della crociata. Una logica che dimostra che non si odiano tanto quei regimi autoritari, ma il socialismo liberale, democratico e autonomo del Pci. Si tratta di un'aggressione che non fa certo onore a chi la conduce, che tende a colpire proprio il rinnovamento della sinistra, a colpire il nuovo non il vecchio, di cui alcuni degli attuali critici sono stati nel passato dei consensuali.

Per questo rinnovo l'invito a tutte le forze intellettualmente oneste perché si respinga questa vera e propria aggressione nei confronti di chi, fin dal primo momento, è stato e non è ancora, con gli studenti e i cittadini in lotta a Pechino, perché si respinga una aggressione che invece di coinvolgere la rivolta politica e morale contro i assassini, la concentra nei confronti degli uffici delle vittime. Tutto ciò non è più